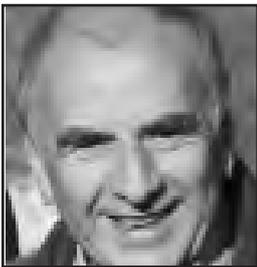


***Sono le azioni che contano.
I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformate in azioni.***
Gandhi



Nel corso di questo mese arrivo a 75 anni, tre quarti di secolo. Per quanto siano tantissimi li vivo con serenità, accettando l'inesorabile fluire del tempo. Per fortuna e con l'aiuto di Dio godo di un'ottima salute fisica e mentale.

Ho fatto un lungo tratto di strada dove ho anche incontrato dolori e fatiche, ma ho avuto soddisfazione e successo, conservando, con le inevitabili imperfezioni umane, fedeltà ai valori essenziali e coerenza di comportamento.

Questo mi consente ancora di svolgere un ruolo riconosciuto e di ottenere rispetto e considerazione.

Conservo memoria intensa del passato, con nostalgia e qualche rimpianto.

Ma non vivo del passato.

Mi sento pienamente "contemporaneo", con una buona capacità di capire il presente e la voglia di guardare avanti.

Vivo nel paese nel quale sono nato con la stima e l'affetto di tantissimi e in esso, come altrove, ho sempre avuto consenso.

Tollero con pazienza, e naturalmente con qualche fastidio, le polemiche preconcepite e ancor più l'astio personale di alcuni, considerando le une e l'altro conseguenza, almeno in parte, dello scontro politico.

Quando si sta così a lungo sulla scena, quando, in più di cinquanta anni, tutti i confronti sono stati vinti, una reazione ostile è perfino naturale.

Avrei voluto evitare errori e comportamenti che possono aver spinto all'ostilità fino alla rottura delle forme più elementari della convivenza civile.

Eppure provo comprensione e continuo a sentire simpatia anche per questi, poiché immagino quanto debba essere duro convivere con sentimenti di quella natura.

So che sta arrivando il tempo di appendere le scarpe al chiodo e di abbandonare, non per sconfitta la trincea della lotta politica.

La battaglia che sicuramente non si vince è quella contro il tempo che va speso con la consapevolezza della sua inesorabile corsa e va vissuto con la serenità di chi è convinto che la vita è una straordinaria e irripetibile avventura.

Tutte le città italiane, anche le più piccole, hanno eretto monumenti e dedicato strade e piazze ai protagonisti del Risorgimento e dell'unità nazionale.

La toponomastica ha celebrato, così, gli eroi militari e civili di quella straordinaria rivoluzione, per esaltarne il valore e perpetuarne la memoria.

Quasi ovunque.

Tranne a Caltabellotta, dove non c'è una via, né una piazza intitolata a Garibaldi, a Mazzini, a Cavour, a Vittorio Emanuele II – ci si è ricordato di lui a S. Anna-, a Gioberti, a Crispi e via dicendo.

Probabilmente coloro che amministrarono Caltabellotta negli anni successivi all'unità non ritennero importante quell'evento e pertanto meritevole di essere proposto ai loro concittadini, o non condivisero il risorgimento nazionale.

Certo al momento del referendum popolare per l'annessione della Sicilia al regno di Piemonte, quando ovunque le percentuali del sì furono vicine al totale, anche con qualche manipolazione, a Caltabellotta il numero dei no fu molto più alto della media, manifestando, così, un dissenso che si perpetuò negli anni successivi.

Può darsi anche che da quella posizione antiunitaria sia derivato il nome di una delle due bande musicali – surci e pafei- che rimasero in vita fino agli anni trenta dello secolo passato, dividendo il paese perfino dal stesso punto di vista musicale.

"Surci" era, infatti, il nome spregiativo che si dava ai nostalgici del regime borbonico.

Il ventisette dicembre parteciperò a Ribera alla cerimonia di scopertura del monumento a Francesco Crispi.

Lo farò con orgoglio per un duplice motivo.

Perché l'opera è stata realizzata da Salvatore Rizzuti, nostro artista e perché lo statista di Ribera, per parte di madre, Giuseppa Genova, aveva origini caltabellottesie.

Il suo bisnonno, Pellegrino, era nato qui nel lontano 1713 e si era sposato con Leonarda Daino.

A Ribera, dove si trasferì, esercitò il notariato.

La famiglia mantenne contatti frequenti con i parenti rimasti a Caltabellotta e loro ospite, il giovane Crispi venne spesso.

Ancora una volta si confermano i legami stretti fra i due paesi.

Dovendo indicare due componenti del consiglio di amministrazione della Casa di Riposo, ho fatto affiggere un avviso, invitando i cittadini che avessero voglia di impegnarsi nella sua gestione a far conoscere la loro disponibilità inviando il curriculum.

Pensavo fosse giusto evitare nomine concordate all'interno della realtà politica locale, con il consueto metodo della trattativa e della lottizzazione e di guardare, come usa dirsi, alla società civile.

Il risultato è stato eclatante: zero richieste.

Dalla comunità caltabellottese che pure in parte vive dell'attività della Casa di Riposo non è venuta alcuna risposta, nessuno ha mostrato interesse ad una attività di volontariato a favore degli anziani ricoverati e a garanzia dell'occupazione di qualche diecina di donne e di uomini. Una atonia che fa risaltare ancor di più l'impegno generoso, intelligente e proficuo della dottoressa Maria Grisanti che, per un anno e mezzo, ha gestito l'ente con risultati importanti sul terreno del risanamento.

La chiusura di una attività commerciale è sempre una sconfitta.

Qualcosa scompare, un reddito viene meno, una storia s'interrompe.

La chiusura di un bar in piazza segnala il suo inarrestabile svuotamento, la perdita di una tradizione che faceva ritrovare la comunità nel luogo d'elezione d'incontro, di svago e di socializzazione.

Il Paese si svuota e insieme diventa policentrico.

I giovani - i pochi che restano - non amano la piazza.

I circoli hanno perduto il loro fascino.

Ma il paese, più in generale come tutti gli altri, cambia pelle, perde pezzi nel tempo.

Romus Viyia era rumena ed aveva 45 anni.

Era venuta a Caltabellotta da poche settimane, anche lei spinta dal bisogno.

E' morta sola, per un malore improvviso, in una sera di dicembre.

Qui non lascia affetti, né rimpianti.

Nel conto dei poveri migranti c'è anche questo: morire soli, tra gente che non conoscono, né li piangono.

Un ricordo di Romus Viyia mi appare umanamente giusto.

**L'editore,
la redazione,
i collaboratori
de La Voce
augurano
un Santo Natale
e un sereno
anno nuovo**